



**A proposito di interconnessione ci potrà mai essere una vera comprensione interreligiosa?**

"Questo è il senso della mia ricerca, molti sono i punti in comune tra le religioni ciò che manca è una conoscenza e una comprensione. Ancora una volta è necessario entrare in profondità, cambiano i nomi, cambiano i concetti ma è necessario sondarli e svelare i punti in comune. Purtroppo il dialogo interreligioso è ancora un fenomeno di nicchia, ma dove c'è attenzione su tale tema allora c'è risposta."

**Scruto di nuovo l'orologio del mio salotto, le lancette segnano adesso le 20.30... quel uomo timido, e riflessivo, ma caratterizzato da un entusiasmo travolgente continua a guardarmi con gli occhi sorridenti; in realtà l'intervista sarebbe finita, ma continuiamo a parlare, parliamo e come per magia si ripristinano i ruoli corretti, sono io che sto raccontando a lui la mia vita ed i miei problemi, e lui siede di fronte a me ascoltandomi con attenzione. Poi un'ultima domanda, forse non così intelligente: Come si vede tra 20 anni?**

"Tra 20 anni mi immagino con i capelli lunghi, bianchi, una sorta di scienziato pazzo... non mi dispiacerebbe essere un tipo un po' alternativo!!"

**E così si conferma di nuovo il suo essere più profondo, quell'essenza semplice e umana che lo rende così specialmente coinvolgente!**

**Grazie Don Alfred per il tempo che mi ha concesso, TANTI AUGURI!**

**Con affetto,  
Carolina!**

## Preghiera per don Alfredo

Signore Gesù, non possiamo non ringraziarti in questo giorno per il regalo che ci hai fatto di questo tuo figlio, che 25 anni fa hai consacrato tuo sacerdote. Venticinque anni sono tanti! Ti è cresciuto tra le mani, Signore, con i suoi sogni e le sue delusioni, le sue battaglie, i suoi entusiasmi, le sue fragilità. Si è donato a Te e Tu ce lo hai donato, sulle nostre strade, nel silenzio e nelle parole, inaspettato, come un dolce frutto tardivo dell'autunno. Ce lo hai anche affidato, a noi, parrochiani, amici, conoscenti, e ne sentiamo al gioia e la custodia. Fa', o Signore, che tra noi possa condividere il calore e l'affetto di sentirsi a casa, vivere l'amicizia, trovare aperture per costruire insieme relazioni nuove, nuove prospettive e opportunità per tutti i tuoi figli.

Signore, sii benedetto in lui e per lui; dal profondo del cuore gli auguriamo pienezza di vita e contemplazione, orecchie attente fin dal mattino ai doni di Dio e degli uomini, sguardo limpido e compassionevole, cuore caldo e trepidante per ogni Parola di Dio e generosa cura per ogni soffio di vita. Che possa sempre servire la vita con il grembiule cinto ai fianchi, le mani aperte; che possa consacrare con la sua vita gesti e volti di ogni giorno e si faccia ancora pane per la fame dell'uomo, e si faccia ancora vino per la festa del cuore. Con tenerezza lo abbracciamo e per don Alfredo ti preghiamo.

**Tanti Auguri  
don Alfredo!**

EDIZIONE  
SPECIALE

7 APRILE 2013

PARROCCHIA SAN RUFFIGNANO A MONSANTO



# IL GRAPPOLO



25 anni di sacerdozio di don Alfredo

## Il pensiero del Parroco La passione per Dio

Un numero speciale che mi viene dedicato in occasione dei 25 anni di sacerdozio! Di solito in questo spazio cerco di aiutarvi al confronto costante con la Parola di Dio e i contenuti della fede. Oggi lo riempio come se aprissi una finestra sulla mia dimensione interiore.

Ho intrapreso un lungo viaggio, iniziato ben prima dell'ordinazione sacerdotale. Un viaggio dell'anima, affascinante e faticoso, in cui riflessione, studio, preghiera, meditazione, ricerca, viaggi e tantissimi incontri –fra cui, voi- si sono man mano fusi insieme e mi hanno condotto a quel centro vitale che anima tutta la mia esistenza di uomo, di insegnante e di prete: la passione per Dio.

Più vado avanti nel mio viaggio, più mi rendo conto che Dio sfugge alle parole e alle immagini e che non può essere rinchiuso dentro nessun libro e nessuna chiesa, per quanto legittimi e santi. Dio è la vita e il suo mistero, che per indole amo molto custodire in quel silenzio che ritma le mie giornate. E sento che soltanto da questo silenzio posso parlarne in modo autentico.

Un'immagine della Scrittura mi è particolarmente cara. Gesù per parlare dell'inafferrabilità della presenza di Dio, si riferisce al vento di cui non sai da dove viene

né dove va (cf. Gv 3,8). Il vento accarezza il volto e asciuga il sudore, mentre camminiamo lungo una spiaggia o su un pendio di montagna. Una folata di vento entra in una casa che sa di "chiuso" e all'improvviso la rinfresca. Per strada, un colpo di vento spazza via le foglie morte e le fa roteare in aria. Tutte queste immagini dicono ciò che fa la presenza di Dio nell'uomo: rinfresca, apre, smuove. Tutto ciò che in noi diventa statico per l'abitudine, il conformismo, l'inerzia, le verità indiscutibili, la presenza di Dio viene a risvegliarlo, a dargli vita e nuovo movimento.

Perciò la presenza di Dio in noi è libertà che vince il male in tutte le sue forme: l'egoismo, il rancore, la violenza, il disprezzo, la stupidità. Insomma, tutto ciò che disumanizza l'uomo e che nell'umanità è disumano. Ma per far questo Dio non si impone e non schiera poteri, chiese, partiti, apparati e ideologie. Si fa cercare altrove: dove gli esseri umani amano, si amano e hanno bisogno di amore. Dio non confligge e non è in competizione con l'amore umano. Ne è la profondità estrema, perché soltanto per mezzo del nostro amore capiamo poco alla volta chi è Dio e impariamo poco a poco ad amare con gratuità. L'amore inizia umano e diviene divino, senza perdere in umanità.

E ogni volta che in questo processo faticiamo e ci perdiamo, Dio non dispera mai di noi. Ce lo insegna la parabola bellissima dei due figli: meglio andare via di casa per tornare, più umani e maturi, nell'abbraccio del Padre, che rimanere a casa come degli idioti e non sapere che Dio ci apre alla vita e alla libertà (cf. Lc 15, 11-32).

Io amo questo volto di Dio, che è la passione della mia vita, ogni giorno gratuitamente al seguito di Gesù. Nel suo amore, provo ad amare in modo disinteressato gli altri uomini, credenti e non credenti, che sono sulla mia strada e accogliere il loro mistero ogni giorno più immenso, come trasparenza di Dio nella vita quotidiana.

In questo viaggio ci sono amici di lunga data che partecipano alla liturgia domenicale e ci siete soprattutto voi che mi avete accolto nella comunità di Monsanto. Tutti insieme condividiamo questa tappa gioiosa del mio sacerdozio, perché la fede ci faccia scoprire insieme la passione per Dio che rende più autentica la nostra vita.

don Alfredo



..... *“Mi racconti la sua vita!”... è qui che ci siamo lasciati la scorsa settimana, con il mio tono curioso e deciso, con il suo sorriso e il suo “Ulah” divertito.*

*Ed è da qui che dobbiamo ripartire, dalla storia di un bambino nato nel 1959 a Firenze e poi trapiantato a San Casciano. Da quel bambino timido ma esuberante che amava trascorrere le notti guardando la mamma cucire, da quel bambino che giocava a fare il maestro ricreando negli anni della scuola un registro tale e quale a quello che ogni mattina scrutavano le sue insegnanti.*

### **Don Alfredo quali erano le sue passioni quando era un ragazzo?**

*“Fin da piccolo ho amato la musica in modo preponderante, ho studiato clarinetto e pianoforte e all'età di 11 anni sono entrato nella banda del paese della quale sono poi diventato direttore.” Fonti vicine alla nostra redazione ci informano che come direttore era alquanto esigente e “temuto”.*

*“Crescendo ho poi iniziato ad amare il rock ed ho formato un gruppo Rock demenziale...ma la mia vera passione sono stati i Pooh, figurati che sono stato il fondatore del loro primo funclub a San Casciano!”*

### **Il mio sguardo esterrefatto probabilmente lascia trasparire le mie perplessità... Rock demenziale, Pooh?!**

*“Ero un ragazzo come tutti gli altri, giocavo a calcio, facevo il portiere e quando la vista è cominciata a mancare ho iniziato*

*a giocare a pallavolo, ho giocato anche in serie D... ho vissuto un'infanzia e un'adolescenza tranquille tra la scuola, gli amici e la parrocchia, sono cresciuto in un ambiente molto simile a quello di Monsanto. Ho studiato al Liceo scientifico “Lodovico” a Firenze ed è là che ho scoperto l'amore per la filosofia. Più studiavo e più aumentavano i miei dubbi e le mie incertezze, più studiavo e più entravo in una fase di crisi di fede che mi avrebbe accompagnato per gli anni della mia maturità. Preso il diploma tentai il concorso alla “Normale” di Pisa ma non riuscii ad entrare e questo incrementò il mio sconforto... Decisi allora di prendere del tempo per me, del tempo per riposarmi e riflettere. Andai a Camaldoli e da là tutto iniziò a cambiare; incontrai un monaco benedettino che mi accompagnò in quello che poi sarebbe divenuto il viaggio più importante della mia vita!”*

### **Da sognatrice quale sono mi piace vedere un segno in questo incontro, infondo nella vita ci imbattiamo in molte persone ma solo poche riescono con il loro essere a mutare le nostre scelte ed i nostri pensieri...**

*“Avevo 20 anni quando insieme a quel monaco di Camaldoli raggiunsi Kerala, nel sud estremo dell'India. Arrivai in quel paese con i dubbi e le titubanze di un giovane. Là un secondo incontro mi avrebbe indelebilmente segnato; ancora una volta un monaco, ancora una volta un benedettino, si chiamava Padre Griffiths, e si era affermato come punta di diamante del dialogo inter-religioso. Con loro mi appassionai alla religione, riscoprii la fede. Fu un viaggio dentro di me, fu un cammino di riflessione.”*



### **Cosa capì in India?**

*“In india capii che la fede è innanzi tutto un rapporto interiore con Dio; venivo da un'esperienza parrocchiale in cui la fede era un'attività un po' “esteriore” ed io non riuscivo a comprendere l'essenza profonda di ogni azione. Tramite la conoscenza con questi monaci riuscii a interiorizzare il mio cammino di fede.*

*Tornato a casa mi iscrissi a teologia, la ricerca religiosa divenne una delle mie passioni. Sono diventato prete all'età di 26 anni... la mia decisione fu alquanto inaspettata; ero un ragazzo che non avrebbe mai fatto pensare all'ipotesi dell'ordinazione; ma la mia scelta era così immutabile, l'avevo meditata per mesi, e quando la comunicai ai miei genitori niente poteva farmi tornare sui miei passi, dopo 15 giorni entrai in seminario. Mentre mia mamma un po' titubò di fronte alla mia decisione, mio babbo fu contento; era un uomo molto chiuso, di una religiosità molto austera. L'unica volta che l'ho visto piangere di gioia fu il giorno della mia prima messa a San Casciano, andai a dargli la pace e lui mi abbracciò tra le lacrime.”*

### **Difficilmente la voce di Don Alfredo è incerta ed emozionata ma per un istante percepisco un velo di commozione in lui.**

*“Dopo pochi mesi di seminario mi trasferii a Roma in cui studiai e vissi in un collegio caratterizzato da un grande fermento culturale, veniva chiamato la “Fabbrica dei Vescovi” per la tendenza dei suoi “inquinili” a far carriera.”*



In realtà il mio percorso fu alquanto diverso da quello degli altri miei compagni, iniziai ben presto a insegnare, io sono nato per insegnare! Non sono uno di quei professori che fanno gli "amiconi" voglio però instaurare con i miei studenti un rapporto volto a farli appassionare allo studio, alla riflessione. Vorrei riuscire a comunicare ai miei studenti la passione per ciò che insegno e quando percepisco che c'è sintonia, che siamo sulla stessa lunghezza d'onda allora sono realmente gratificato; il messaggio è arrivato."

**L'arrivo a Monsanto per lei è stato un salto profondo rispetto alla dimensione accademica e universitaria fiorentina, come è stato rapportarsi ad una realtà così diversa?**

Conoscevo già Monsanto grazie ai miei genitori, inizialmente ho percepito un ambiente molto simile a quello dove ero cresciuto, ma ho ben compreso le diverse realtà e la sua vitalità, ho cercato di mettermi in sintonia con queste realtà. Ciò che mi piace di Monsanto è l'impatto immediato con la gente; nelle persone di Monsanto rivedo mia mamma, la sua schiettezza nei miei confronti.

**C'è qualcosa che le manca della vita da uomo laico?**

"Volutamente non mi sono mai voluto costruire un'immagine sacrale, penso che sia importante che le persone mi incontrino come persona; è "l'uomo Alfredo" che pensa, che parla e non il prete. Certamente la dimensione affettiva se non c'è una costruzione sacrale interiore, resta aperta come una ferita. Ferita che è però suturata dal contatto umano con le persone."

**Una cosa che colpisce venendo ad ascoltare una sua messa è l'ampio numero di persone che si raccolgono ad ascoltare le sue messe, cosa è secondo lei che**

**spinge le persone a stare in suo ascolto?**

"Questo è un interrogativo a cui non so se riesco a dare risposta..." *Attende in silenzio*

"Penso, spero, che percepiscano in me una capacità a mettersi in gioco in rapporto alla parola di Dio, al vangelo, forse sentono un'autenticità di fondo, per cui la parola di Dio non è calata dall'alto, distaccata, formale, ma è filtrata da un vissuto, da un'esperienza, da una passione che cerco di trasmettere di mettere in ogni omelia. Non mi sento un funzionario del sacro. Sono contento di fare il mio 25 di sacerdozio in concomitanza con l'elezione di papa Francesco; L'avvento di un papa che parla di tenerezza, di misericordia mi fa sentire meno solo nel professare ciò in cui credo: la capacità di riconoscere nella propria vita un Dio che ci ama, che non sta dietro alle nostre prestazioni religiose ma ci ama per quello che siamo!

Penso che la chiesa abbia bisogno di questo: di persone che abbiano un rapporto umano con gli altri, un'umanità da scambiarsi, da condividere. Il prete deve scendere dal piedistallo su cui spesso è posto e effettuare un cammino insieme con i suoi parrocchiani, vivendo un'esperienza di condivisione.

**Quale dovrebbero essere il messaggio e gli obiettivi della chiesa?**

Un vivere la testimonianza evangelica nel quotidiano, nelle dimensioni più familiari possibili, senza sovrastrutture. La prima dimensione della fede si fa nella vita di tutti i giorni e poi tutto ciò converge nei sacramenti e nelle celebrazioni.

Penso che la chiesa dovrebbe essere più attenta alle dinamiche umane, familiari.

**Come dovrebbe un giovane porsi di fronte alla religione, di fronte ai dubbi che sorgono?**

**Come convive la vita civile con quella religiosa?**

Penso che il criterio ultimo di una persona debba essere il maturare di una coscienza sulle questioni di fondo, una coscienza che si interroga, una coscienza aperta, in continuo sviluppo. È necessario porsi in ascolto senza ricercare formule generalizzanti; penso che la vita delle persone è talmente complessa nelle situazioni concrete che è necessario porre maggior attenzione ai singoli vissuti; non ci si può nascondere più dietro ad una dottrina



immutabile; la stessa religione non è una geometria in cui tutto deve tornare secondo certi criteri.

**E della società di oggi, cos'è che le piace e cosa invece vorrebbe cambiare?**

"Della società mi fa paura l'accelerazione dei tempi, tutto diventa divorato. Non c'è più spazio per fermarsi e capire a che punto del nostro percorso ci troviamo. Vorrei che le persone riuscissero ad avere maggiore attenzione per se stessi, vorrei che riuscissero a coltivare ciò che chiamo la "culla dell'anima": il darsi dei tempi, il ritrovare la propria dimensione; è necessario superare la superficialità dei rapporti, siamo sempre con la testa altrove e questo mi spaventa, ci stiamo disumanizzando. Un discorso di fede ha bisogno di affondare nel profondo dell'anima.

La cosa che invece mi entusiasma è tutto ciò che è possibilità di rapporti nuovi: il viaggiare per il mondo con semplicità, la conoscenza delle lingue, le possibilità di interconnessione; questo mi affascina, fossi un giovane oggi sarei un cittadino del mondo."

